

PICCOLO TEATRO

Arlecchino servitore di due padroni

Tra atti di Carlo Goldoni

Dopo aver già scritto alcune delle sue splendide commedie di carattere nel 1745 Goldoni, per compiacere un celebre comico di allora, il bolognese volle tornare per una volta alla commedia «a soggetto».

Compose così questo «Arlecchino, servitore di due padroni» stendendo le scene più importanti e dando, delle altre soltanto la traccia, secondo la tradizione appunto della commedia dell'Arte. Più tardi la riscrisse tutta tenendone presente le rappresentazioni già date, di modo che essa per noi ora è quasi testimonianza di come i nostri comici davano vita ai soggetti.

Così nel «Servitore di due padroni» — questo infatti era il titolo originario — commedia giocosa come si compiacque di definirla lo stesso Goldoni, i personaggi risentono ancora delle fissità delle maschere; le loro battute, i loro gesti, i lazzi stessi di Arlecchino, il servo sciocco e insieme astuto, derivano direttamente dalla scena, dove allora i comici erano «creatori», influenzando con la propria individuale comicità, con il proprio estro improvvisatore sul determinarsi stesso della commedia. Da questo deriva al «Servitore» una certa artificiosità di costruzione e il fiacco e consueto disegno dei personaggi. Arlecchino forse è l'unico carattere della commedia ma anch'esso in abbozzo. Se la commedia piace, piace soprattutto per la lieta bonarietà goldoniana che naturalmente non le può mancare. Essa vivifica ogni scena e garbatamente induce al sorriso con scoperta volontà di divertire. L'istinto di Goldoni sa sempre, anche imprigionato nello «schema fisso», darci ad ogni incontro una pausa di semplicità e di serenità.

La trama è intricata: si tratta del fidanzamento di Clarice, figlia di Pantalone, che minaccia di andare a monte per colpa di Beatrice, una donna travestita da uomo venuta da Torino

innamorato. Arlecchino, per l'occasione servo tanto di Florinda quanto di Beatrice, si disimpegna brillantemente fra i due padroni ignari l'uno dell'altro. Naturalmente senza volerlo mette a posto ogni cosa e per di più riesce ad ottenere anche Mirandolina, svelta servetta, in sposa.

La regia di Giorgio Strehler ha reso vivissimo e incessante il gioco marionettistico di tutti i personaggi e se nel primo tempo ha risentito di molte incertezze, negli altri due e particolarmente nel secondo — la scena del pranzo — è impagabile — ha raggiunto una calda e armonica compiutezza di espressione. Decisiva l'affermazione di Marcello Moretti nel ruolo di Arlecchino: ci è sembrato di ritrovare in lui le più istintive e genuine doti della migliore tradizione comica italiana. Affrettando bene Elena Zareschi, la bionda Maestri, l'elegante Villa e il Santuccio Parenti, il Riefolo, la Marchi. Successo. Prima dello spettacolo Paolo Grassi ci ha detto di questa prima stagione del Piccolo Teatro e, fra un grazie e una scusa, ha invitato tutti al prossimo inizio di stagione. Arrivederci, dunque.

ENRICO D'ALESSANDRO